

LA LIBRERIA AUGUSTO

diretta dal Prof. COFRANCESCO

via Gela, 85

- È LA PIÙ ANTICA. LA PIÙ FORNITA DELLA ZONA
- È LA LIBRERIA DEL VOSTRO ISTITUTO DI CUI CON ONORE PORTA IL NOME
- LE GENERAZIONI CHE VI HANNO PRECEDUTO IN QUESTA SCUOLA HANNO SEMPRE PREFERITO LA LIBRERIA AUGUSTO

NON CONFONDETELA CON ALTRE LIBRERIE

Per l'acquisto dei vostri libri, seguita la tradizione:

*non perderete tempo; in una sala
vasta rielenerete tutti i libri che
Vi occorrono.*

VIA GELA, 85 LIBRERIA AUGUSTO TEL. 786.536

AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO



6

ANNO VII

Aprile 1961

L. 40

Dal Colosseo all'Augusto

Quando Vespasiano diede inizio ai lavori per far erigere l'anfiteatro detto poi Colosseo, non avrebbe mai potuto immaginare quanti secoli avrebbe superato per giungere miracolosamente intatto ai nostri giorni: e non dobbiamo trascurare il fatto che la grande costruzione dovette sopportare incendi e tentativi di smantellamento da parte delle orde barbariche. Ma il Colosseo, costruito sui saldi contributi e sulle ancor più salde imprese dei Romani, trovò in tali fondamenta la ragione della sua lighissima esistenza. Non certo possiamo dire la medesima cosa per la nostra « giovanissima » scuola: o meglio noi, per essa, non possiamo avere né la sicurezza né la speranza che Vespasiano nutriva per il suo anfiteatro.

Le speranze del nostro edificio di sopravvivere circa diciannove secoli, sono sfumate l'altro giorno quando ho alzato casualmente lo sguardo sulla sua facciata: che antisera! Abbiamo pensato vari anni, aspettando pazientemente che alcune imprese (se così vogliamo chiamarle!) si allenassero nel disporre lentamente mattoni su mattoni: sembrava che si stesse erigendo non una scuola, bensì un grattacielo.

Finalmente con uno sforzo inaudito l'anno passato ne abbiamo proponentemente preso possesso. I primi mesi sembra una residenza di qualche facoltoso, che fosse sul punto di essere com-

pietata (gli arredi, tavole ed erbacce da togliere via, palestra abbozzata). Poi due operai di buona volontà hanno completato dopo sforzi immensi la palestra. Ma ecco che, mentre sorreggeva questi ultimi maestosi edifici, accanto alla bruttura della gru, sono comparse delle orribili, antiestetiche, e soprattutto rivelatrici del « buon » materiale usato, macchie di umidità e chiazze grigiastre sulle immacolate facciate di Via Appia Nuova.

La triste scena è completata da leggere sfoglie di intonaco che fluttuanti si depositano in terra. Dinanzi a questo disgregamento sono portati a pensare che i costruttori incaricati non abbiano avuto le velleità di Vespasiano: perché se fosse il contrario, sarebbe per loro una tremenda delusione.

Il nostro edificio non è stato evidentemente costruito con i solidi soldi né con le solide (leggi: oneste) intenzioni delle imprese romane: o meglio ha avuto una apparenza di saldezza pecuniaria e strutturale che ha resistito sino a che... non sono apparse le macchie rivelatrici: poi anche questa apparenza è miseramente crollata. Sono rimasti in piedi i contribuenti (noi cittadini) con le tasche alleggerite e con la soddisfazione di aver dato da mangiare a manijoli imprudenti.

VITTORIO VENTURI

SPICOLATURE

Nelle scuole (non in tutte, per il momento) della « puritana » Londra, le lezioni si alternano agli « strip-pokers » (spogliarelli per... pokeristi) degli alunni.

Lo strip-poker: ecco un'altra delle deficienze della scuola italiana. Ma questa volta non per negligenza governativa. Solo per la brevità degli intervalli concessi.

Mentre la censura si preoccupa di elevare il limite di età per la visione dei film, nelle cantine milanesi i giovani dimostrano di infischiarne, riu-

rendosi per assistere alla proiezione di film esclusi per tutti.

Brigitte Bardot è stata esclusa dal Festival di Cartagena per opera del locale arcivescovo.

Ma non sappiamo se per non compromettere lei o per non compromettere... il festival, e le autorità.

Nei giorni 13-14-15 aprile si è svolta la tradizionale festa delle matricole. Anche quest'anno, e come al solito con evidente disappunto, gli studenti delle seconde e terze liceo dell'Augusto vi hanno aderito.

È TEMPO DI DARE UN'OPINIONE

È tempo di addì: non siano che in aprile, ma l'imminenza degli esami non ci permette di prolungare oltre l'uscita del giornale. Vogliamo perciò, con due mesi di anticipo, rivolgere il nostro saluto ai colleghi, ai professori e al signor Frestia, e tirare le somme della nostra attività di quest'anno.

Abbiamo il nostro attivo l'uscita di ben sei numeri del giornale, di cui uno, il n. 2, a venti pagine; le realizzazioni dello spettacolo di Carnevale al Brancaccio, in collaborazione con il Comitato Studentesco; l'effettuazione del Premio Libreria Gela; la partecipazione al VI Congresso Nazionale della Stampa Studentesca.

Non sono mancate critiche e lodi: abbiamo accettato le prime con umiltà specie che venivano da fonte attendibile, abbiamo rimandato le seconde alla fine dell'opera, avendo sempre presente il bisogno di tendere costantemente all'optimum.

Nell'articolo di presentazione del primo numero, denno il nostro indirizzo al giornale, al quale abbiamo fatto di tutto per mantenerci fedeli fino all'ultimo, con l'eccezione dell'introduzione del concetto di apoliticità in luogo di quello di apoliticità.

Mai come quest'anno tanti sono stati i colleghi volenterosi di offrirci la loro collaborazione, e spesso, purtroppo, abbiamo dovuto rifiutare o rimandare per l'abbondanza del materiale. Non nascondiamo che spesso la quantità era a scapito della qualità. Abbiamo condotto interessanti inchieste, abbiamo intervistato personaggi noti, abbiamo trattato argomenti spesso più grandi di noi (Europa, scuola, Risorgimento etc.), abbiamo pazientemente ricostruito la storia del nostro giornale.

Il giornale, specie all'inizio, ha destato molto interesse, che però si è venuto sensibilmente attenuando. Alcuni, molti, ritengono, e ce ne fanno un'accusa, che il giornale sia diventato troppo serio, rispetto alle annate precedenti. In cui « serio » e « faretto » si facevano armonico equilibrio. Ciò che può dispiacerci da un punto di vista pratico (o meglio finanziario), ci colma di gioia se pensiamo di aver raggiunto proprio il nostro scopo, quello cioè di essere seri, impegnati, di trattare argomenti seri (ma con brio e vivacità), di porci problemi seri (e di risolverli). Se abbiamo peccato di serietà confessiamo di essere contenti.

Largo spazio abbiamo dato alle poesie, perché riteniamo di dover aiutare in qualche modo, per quel poco che ci è possibile, i giovani poeti, spronandoli a fare sempre meglio.

Abbiamo cercato di richiamare di tanto in tanto alla memoria dei lettori l'Olimpiade. Dopo le stupide giornate romane, tutto era un po' caduto nel dimenticatoio. Noi abbiamo cercato di ricordarlo, e crediamo di aver fatto bene.

Non ci siamo mai stancati, ora con battute spiritose, ora richiamando alle disposizioni ministeriali, di sollecitare il termine della costruzione della palestra e forse, se ciò è avvenuto, il merito è anche un po' nostro.

Abbiamo infine « lanciato » alcuni giovani che hanno l'incarico, negli anni prossimi di continuare l'opera dei loro predecessori e di migliorarla.

AUGUSTUS

all'età di Agate
l'uomo moderno: è
ile, con l'ausilio dei
hi corrispondenza.

non a tutti i mor-
la zia provvista di
in simile privilegio,
rre con un france-
o ricordarsi che la
re detestato i fio-
lardino a prato in-
rere alla corrispon-
raggiate stranieri,
ilare il linguaggio
siderare lo stinolo
na bionda figlia di
Ikritia in attesa più
fascie più romanti-
ma è quello della
one ormai classica,
) all'estero, non a
nello dei dischi di
hanno talvolta il
lancia troppo per-
e mette in grado di
data corrente; in
ere molto utile cap-
ranner, o, non po-
maritina le trasmis-
nieri che vengono
oni MF del terzo
cipio non si capi-
col tempo ci si ri-
e in grado di com-
sio (niente paura:
ni è più che suffi-
cò approfondire le
con una buona
persi esprimere in
in piacere che vale
comincia a parla-
da uno straniero,
ssa sensazione che
nunciare le prime
idre.

Anno VII N. 8
 Aprile 1981
 Direzione, Redazione e Amministrazione:
 Ugo Augusto - Via Galilei, 14 - Roma
 Una copia L. 40 - Arretrati L. 50
 Abbonamento nazionale L. 500

Direttore
FRANCO COPPOLA
Redattore Capo
Raffaele D'Agata

Redattori:
 Filippo Autenta, Gabriella Barroli, Antonio
 Boni, Giovanni Bucala, Gaetano Callipo, Gilio
 Gino Cazzella, Laura Conti, Lello De Luca, Luigi
 Dicalci, Giovanni Mammucì, Luciana Nola, Wil-
 sono Venuri.

S	Vittorio Venuri	Del Colosso all'Augusto pag. 2
O	Augustus	È tempo di addii 3
O	Raffaele D'Agata	Le lingue: una necessità 5
M	Gabriella Barroli	Conosce G. Gershwin? 6
M	Antonio Bruni	Un altro anno se ne va 7
M	Giorgio Cazzella	Imperiamo a parlare 8
A	Gaetano Callipo	Fratelli d'Italia 9
A	Mauro Antimi	Quando fioriscono i ciliegi 10
R	Filippo Autenta	Spolverando i vecchi giorni 11
R	Tiberius	Tempo di preceito 12
I	Pietro Russo	Ben Hur, elefantasi e cinema 13
I	Luigi Colusso	A proposito della riforma 14
O	Luigi Dionisi	Sport 14

PIROGRAFIA FERRETTI ROMA
 VIA ALBA, 38 - TEL. 788.447

LE LINGUE: una necessità

di Raffaele D'Agata

La conoscenza delle lingue è divenuta ormai una necessità per l'uomo moderno: è una chiave che apre molte porte. È necessario uno studio razionale, con l'ausilio dei mezzi moderni a disposizione: testi specializzati, giornali, dischi, corrispondenza.

La conoscenza delle lingue straniere è una necessità dell'uomo moderno. L'intensificarsi dei rapporti internazionali e le prospettive di unità europea richiedono che ci si sappia esprimere in più di una lingua; è una chiave che apre molte porte.

E su questo punto siamo tutti d'accordo. Ma chi se la sente di sacrificare le ore libere dallo studio su un'altra grammatica? L'osservazione è più che giusta, e quindi, per prima cosa, via le grammatiche.

Bisogna cercare di procurarsi uno di quei testi che riportano facili brani tradotti, corredati di note grammaticali a piè pagina. Si manda a memoria un brano ogni tanto, leggendo le note; a poco a poco le strutture fondamentali della lingua oggetto di scem-pio si delineano senza sforzo nella mente, e in pochi mesi si arriva a conoscere un paio di centinaia di vocaboli. Si possono già formare pensieri compiuti abbastanza lunghi, e, cosa più importante, l'apprendimento mnemonico nella lingua studiata, senza tradurre i pensieri italiani, come spesso comporta lo studio grammaticale; anzi nei primi tempi bisogna tradurre il meno possibile dall'italiano, e sforzarsi di formare pensieri con i vocaboli studiati, magari prendendo spunto dalle azioni della giornata.

Giunti a questo punto, una volta fissasi in mente le flessioni e le regole principali, si può abbandonare il testo di letture e procurarsi del giornale esteri cercando di comprenderli con l'aiuto del vocabolario. Un qualunque giornale quotidiano è una vera miniera di vocaboli e di espressioni e per di più si tratta di argomenti di attualità e non del solito giardino della zia

che è pieno di fiori; non a tutti i mortali è dato avere una zia provvisoria di giardino e chi ha un simile privilegio, al momento di parlarne con un francese o un tedesco, può ricordarsi che la cura zierita ha sempre detestato i fiori, e la coltivar il giardino a prato inglese.

Si può anche ricorrere alla corrispondenza con ragazzi e ragazze stranieri, utilissima per assimilare il linguaggio corrente, senza considerare lo stimolo che il pensiero di una bionda figlia di Albione o di una Walkiria in attesa può esercitare sulle fantasie più romantiche.

Il maggiore problema è quello della pronuncia. La soluzione ormai classica, a parte il soggiorno all'estero, non a tutti è possibile, e quello dei dischi di lingue; ma i dischi hanno talvolta il difetto di una pronuncia troppo perfetta, che non sempre mette in grado di comprendere la parlata corrente; in questo senso può essere molto utile captare stazioni radio straniere, o, non potendolo, ascoltare la mattina le trasmissioni per turisti stranieri che vengono irradiate dalle stazioni MF del terzo programma; al principio non si capisce una parola, ma col tempo ci si riesce: prima o poi.

Quando ormai si è in grado di comprendere qualsiasi testo (niente paura: una sessantina d'anni è più che sufficiente), chi vuole può approfondire le proprie cognizioni con una buona grammatica.

In conclusione, sapersi esprimere in una nuova lingua è un piacere che vale la fatica. Quanto si comincia a parlare facendosi capire da uno straniero, si prova forse la stessa sensazione che si è provata nel pronunciare le prime frasi nella lingua madre.

Quando Vespasiano favorì per far erigere il Colosso, non a immaginare quanti si per giungere mirare i suoi giorni: e ne re il fatto che la pette sopportare i «mammellamento da barba». Ma il Colosso di contributi e s'imprese dei Romani menta la ragione esistenza. Non certa destina cosa per l' ma « scuola: o me possiamo avere in speranza che Vespasiano arditato.

Le speranze del pravitte circa d' sfumate l'altro gio causalmente lo signa: che miseriat. anni, aspettando l'cune imprese (se e le) si allenassero ricente matrone su, che si stesse erige bensì un gratulac.

Finalmente con l'anno passato ne mente preso posses brava una residen

SPICOLI

Nelle scuole (in momento) della «le lezioni si alteri pokers» (spogliaristi) degli alunni.

Lo strip-poker: deficienza della s questa volta non l vernativa. Solo pe intervalli concessi.

Mentre la censu elevare il limite di dei films, nelle can vani dimostrano di

Caracete GEORGE GERSHWIN 9

Conoscete George Gershwin? La sua storia potrebbe benissimo cominciare così: «C'era una volta a New York un diciassettenne con un chitfio eternamente sugli occhi, il quale a scuola non era certo un aquilina...». Detto questo, sono sicura che anche se c'è qualcuno che non lo conosce, sente già per lui almeno della simpatia.

George cominciò a studiare musica, dopo che, da solo, per anni, si era esercitato a ritrovare ad orecchio su un pianoforte scordato le note di motivetti in voga.

Era l'epoca in cui l'America musicale sembrava in fermento per il sempre più concreto affermarsi di un nuovo genere di musica proprio degli schiavi negri della Carolina, chiamato jazz. Un genere musicale nuovo, staccato da ogni canone musicale, improvvisato come sfogo alle più disparate e profonde sensazioni di un popolo bistrattato. George rimase affascinato da questo genere di musica. L'incomprensione dei suoi maestri, però, lo streggiò fino a che, incontrato Paul Whiteman, un direttore d'orchestra incline ai blues, poté dare libero sfogo alla sua vena musicale, sentendosi ormai appoggiato ed aiutato.

Ne nacque la "Rapsodia in blue". Fu un successo! George sapeva fin dall'inizio della sua carriera cosa voleva. Ed ora aveva raggiunto la meta: aveva fatto cioè in modo che quegli spirituals, quei blues, quello swing non fossero più ricchezza ed espressione dei negri, ma bensì divenissero espressione musicale dell'America stessa. Voleva che la sua musica fosse sentita da ogni tipo di gente, ma d'altro canto voleva fare dei semplici canti negri qualcosa di più importante, di immortale. Alla "Rapsodia in blue" fece seguito "Un americano a Parigi" in cui troviamo il famoso tema "Le mille luci di New York". La dolcezza si alterna all'irruenza, alla gioia, alla tristezza. C'è in questa musica non un susseguirsi di note, ma un susse-

guirsi di pensieri, di sensazioni tradotte in musica. Passaggi vertiginosi, richiami a dolcissimi blues.

Nota dopo nota, la nostra anima vive con Gershwin, vive col suo Americano a Parigi, sente con lui la gioia di passare per i campi Elisi, il momento della Senna, il fracasso dei bar, la bellezza di lunghi viali sentoscuri ed infine dolcissima e potente la nostalgia per le sue "Mille luci di New York".

Dopo l'"Americano a Parigi", Gershwin tentò l'orchestrazione di un "Concerto in fa". Una sua composizione per piano ed orchestra. Ci sono senza dubbio delle imperfezioni, ma per essere la prima opera di questo genere nella sua carriera, denuncia una sensibilità orchestrale suscettibile di migliori, ulteriori sviluppi. Egli ha il merito di possedere per natura quella intuizione, quella istintività, quella immediatezza che altri acquisivano dopo anni di studio e di lavoro infruttuoso.

Egli non è un negro, né ha vissuto fra i negri, eppure crea, rielabora il loro jazz, fa suo uno stile infornato, dà la sua impronta ad un genere musicale come e meglio di un qualsiasi negro di New Orleans. Il suo stile è pirotecnico. Passaggio dietro passaggio, tema su tema, melodia su melodia, tutto nuovo, tutto scaturito fresco e vivo da una mente inesauribile che proprio lì dove sembra spegnersi, guizza imprevedibile per creare sempre di meglio e di più nuovo. Sente Gershwin e l'aprirsi di un mondo vivo, moderno, scapigliato, emozionante vicino a noi e alle nostre tendenze musicali.

Ultima sua grande fatica è l'opera "Porgy and Bess", una storia d'amore, drammatica, spesso ricca di humour prettamente americano. E' la produzione musicale di un uomo che è al colmo della maturità. Ne dà testimonianza "Summertime", la dolcissima ritmica umana del primo atto dell'opera.

Un'altra anno de ne ua ...

Così anche questo ultimo trimestre volge al termine e, fra vacanze e feste, tra circa due mesi, l'anno scolastico finirà, molto faticosamente per i maturandi, forse meno per quelli che ancora sono acerbi.

Con la partecipazione di circa 150 studenti si è svolta l'elezione per la presidenza del Comitato Studentesco Interne, i cui risultati sono noti a tutti.

Sorvolando sulla settimana di adoperi più o meno patriottici, dopo la vacanze natalizie ci ha delusi il fatto che, per l'opposizione di alcuni professori, ci è stato negato il permesso di effettuare alcune gite durante i giorni di scuola. Teniamo a dire questo per rispondere all'accusa di mancanza di iniziative, che è stata rivolta alla nostra redazione: le iniziative ci sono state, ma molte di esse non hanno ottenuto approvazione.

Il tradizionale spettacolissimo di carnevale è, anche quest'anno, pienamente riuscito (ne abbiamo dato un ampio resoconto nel numero 4); sono intervenuti anche parecchi studenti del Margherita di Savoia, che hanno contribuito a rallegrare la già di per sé elettrica atmosfera. Purtroppo le spese sono state superiori al previsto ed è avanzato ben poco da devolvere alle magre casse del nostro giornale.

Sembra questo l'addio di Gershwin al mondo, l'ultimo suo regalo, forse il più bello di tutti. Poi, a 39 anni soltanto, la morte.

Ma sono bastati pochi anni ad un uomo come lui per fare sì che il suo grande progetto si concretizzasse: era riuscito a fare del jazz un nuovo tipo di musica sinfonica comprensibile e piacevole non per pochi esperti, ma per tutti.

GABRIELLA BARTOLINI

La nuova palestra, fino a ieri ancora nei disegni del progettista, ha impedito le attività sportive nel nostro istituto ed ancora non si sa se si potrà fare il campionato di pallacanestro.

Deploriamo il fatto che il 25 ed il 27 marzo si siano tenute regolarmente le lezioni, senza alcuna celebrazione ufficiale nella scuola del Centenario dell'unità d'Italia, mentre sono stati aggiunti inutilmente due giorni di vacanza alle festività pasquali.

La gita a Torino organizzata dall'Istituto e in programma per la prima quindicina di maggio, non ha riscosso per ora molto favore perché troppo impegnativa e poi perché toglie ai partecipanti una settimana di studio nei trimestri più importanti ai fini della promozione; comunque è sempre un'ottima occasione per visitare luoghi interessanti.

Una lode ed un ringraziamento particolari vadano ai professori che quest'anno, più degli anni scorsi, hanno fatto visitare ai loro alunni musei, mostre, e monumenti importanti.

Fra le tante proposte che ci sono pervenute ne scegliamo una che ci sembra attuabile per il prossimo anno: prolungare di cinque minuti l'intervallo onde consentire un effettivo riposo a professori ed alunni.

ANTONIO BRUNI

BARZELLETTTE

COMMOZIONE - «Mamma, il mio tema ha molto commosso la maestra»

«Dovero?»

«Sì. Mi ha detto che faceva pietà».

«...»

TUTTO IN ORDINE - «Sei un buono a nulla, Amicare. Non riesci mai a llovere niente. Lo sai bene che lo zucchero è nel barattolo del caffè dove c'è scritto fiammiferi».

IMPARIAMO A PARLARE

CON GIORGIO CAZZELLA

Von spaventati, non è una lezione concentrata di fonetica e dizione: ma forse qualcosa di più notoso e pesante.

Arde mai prestato attenzione ai discorsi che facciamo o, meglio ancora, che pronunziamo in una giornata?

Sono ben pochi e molto, molto banali. Appena aperti gli occhi, le riuali impercezioni contro la sveglia, quindi impertinente continuo fino alle 8.35; come si fa a parlare con la bocca piena di dentifricio, che non torremo assolutamente mangiare, o di caffelatte che vorremmo, ma con cui riusciamo, per la fretta, solo a strozzarci?

Ci aspettano, usciti di casa, 4 o 5 ore di clausura con breve intervallo alle 10 e 27, durante il quale la bocca verrà occupata dal sacro ufficio della musicazione e la mente in quello un po' meno sacro di cercare il relativo commestibile, che difficilmente si trova nella propria cartella.

È vero, durante la mattina può accadere di essere invitati a lasciare il proprio posto e mutismo per allacciare con il professore una simpatica discussione in merito a certe cose di cui avremmo dovuto sentir dire o leggere qualcosa. Ci capita dunque, ed è capitato a tutti almeno una volta, di parlare per circa 15 minuti quasi senza interruzione: ma come si parla? Di ciò che diciamo talvolta neppure le singole parole sono nostre: ripetiamo qualcosa di cui in quel momento tutto il nostro rispettabilissimo pubblico è più o meno a conoscenza. E dunque un lavoro inutile almeno per quanto riguarda l'esplicazione della nostra perennità: esponente delle idee che a forza e non spontaneamente sono state acquisite. Questa inutilità la percepiamo così bene che nelle nostre espositone ci soffermiamo più sui particolari, che meglio dimostrano la nostra preparazione accurata e diligente, che sui concetti generali. Riserbandoci inoltre, se ci sentiamo superiori alle minuzie di non aprir assolutamente bocca.

In spirito di sollievo, e si abbandona il tempio della scienza: ci arriva-

mo verso casa a gruppetti e non si può pretendere che i nostri pensieri vadano più in là della piccola vista la sera prima. Ultimo lapsus del professore, la retineria dei programmi televisivi.

A casa, tranne qualche scambio di vedute sull'opportunità che ci venga concesso un anticipo sulla "settimana" del maggio 1963, ben difficilmente troviamo la volontà e il desiderio di comunicare con i nostri genitori: dopo la frutta ci si illegua: loro nei regali apparesentanti o in ufficio a schiacciare un pisolino e noi a far finta di studiare. Fenomeno di cui alcune cause risiedono nel nostro complesso di superiorità, poiché ci sentiamo più colti, più intelligenti, più moderni, e di inferiorità allo stesso tempo, tanto è vero che spessissimo ne accreditiamo le idee, soprattutto politiche: in questo campo ci sentiamo molto deboli non sapendo quasi nulla, senza vagliarle: ci fidiamo e basta.

Le idee in cui crediamo non nascono dunque dalla dialettica e proprio per questo ben difficilmente le sappiamo difendere logicamente, poiché noi stessi non le conosciamo a fondo: i loro punti deboli quando ci appaiono ci lasciano sgomenti, soprattutto se è un altro a farceli notare: non sappiamo controbattere. A scuola parliamo e dimostriamo cose di cui il professore è più convinto di noi.

Noi, i futuri avvocati, professori, direttori d'azienda e perché no deputati, sappiamo parlare e convincere? O la modestità dai nostri graziosi ministri di parlare scrutando al tempo stesso misteriosi foglietti, fra 10 anni si diffonderà nelle scuole come nei tribunali e grazie alla tecnica moderna, gireremo tutti con un leggero appeso al collo?

Mi perdonato, a voce bassa conscio della mia temerarietà, di lanciare un appello: organizziamoci, riuniamoci almeno una volta alla settimana per parlare, discutere, dimostrare la nostra vitalità: gli argomenti non mancano, dai problemi sociali alla musica classica, dalla politica agli ultimi dischi di Mina.

FRATELLI

D'ITALIA

di GAETANO CALLIPO

A cento anni dalla proclamazione di Roma capitale d'Italia si sono iniziate, il 27 marzo scorso, nella capitale, una serie di solenni manifestazioni per la celebrazione del Centenario dell'unità d'Italia. All'apertura delle manifestazioni, con disposizione ministeriale, tutte le scuole hanno inviato una loro rappresentanza.

Dapprima, a piazza del Pantheon, fra uno sventolio multicolore di vessilli nazionali, d'associazioni e di scuole (che l'Augusto invece non aveva) e un grande entusiasmo di pubblico, la nostra delegazione ha assistito alla cerimonia della deposizione di una corona, a nome del governo italiano, sulla tomba di Vittorio Emanuele II; in rappresentanza del governo ha presentato la cerimonia il presidente del Consiglio on. Fanfani.

Fra le poche cose che hanno caratterizzato quella manifestazione al Pantheon era una numerosa rappresentanza di reduci e ufficiali in congedo che, pur vecchi e malfermi, hanno voluto assistere alla cerimonia, orgogliosi del loro vessillo e del loro medagliere.

Frattanto il sole si faceva sempre più cocente e, chi per un motivo, chi per un altro, un po' tutti erano diventati impazienti.

Fra le file del plotone di rappresentanza dell'aeronautica avveniva intanto qualcosa di strano che attirava l'attenzione di gran parte del pubblico presente: un ariere, non si sa di preciso per quale motivo, sveniva pochi minuti prima che la telecamera, iniziando la ripresa diretta, inquadrasse le rappresentanze militari. Alle 9.55 è giunto finalmente l'on. Fanfani che, preceduto da due carabinieri che portavano la corona, si è recato a rendere omag-

gio alla tomba di Vittorio Emanuele II, dove ha scatenato alcuni istanti in raccoglimento.

Anche noi poi, come tutte le altre scuole, siamo sfiniti in fievole omaggio davanti alla tomba del primo re d'Italia. Di lì poi ci siamo recati a piazza Venezia, che offriva un'eccezionale colpo d'occhio a causa del multicolore sciamante dei genitali lungo le scalinate laterali dell'Altare della Patria che, sul suo sfondo bianco, metteva in particolare risalto i colori vivaci di quei vessilli.

Anche qui, fra le rappresentanze di associazioni e reduci, ci colpirono in modo particolare un gruppo di camicie rosse che sfilavano con la bandiera tricolore che sul bianco recava l'effigie di Garibaldi. Il nostro primo pensiero corse ai garibaldini, ma sapevamo benissimo che non potevano essere. Erano infatti un gruppo di combattenti della prima guerra mondiale, degni, appunto per la loro divisa, garibaldini delle Ardenni.

Voltandoci a dare uno sguardo panoramico alla piazza, ci sembrò di rivivere in pieno ambiente ottocentesco. Il corso, con i suoi edifici caratteristici dell'ottocento e le bandiere tricolori che da essi sventolavano, sembrava veramente voler far rivivere a tutti l'atmosfera di quel lontano 1861. Intanto sull'Altare della Patria, dinanzi alla tomba del Mite Ignoto, il Presidente della Repubblica, dopo aver depresso una corona sul monumento del re, ha assistito insieme ad altre personalità del Governo alla Messa al campo a cui hanno assistito dalla piazza, in dovuto raccoglimento, i reduci della prima guerra mondiale e tutte le rappresentanze di ex-militari in congedo.

QUANDO FIORISCONO I CILIEGI

La primavera, che, a parere di molti, è la più bella stagione dell'anno, opera in noi lo stesso cambiamento che avviene nella natura, in fiorendo maggiore gaiezza e vitalità. Guardando appunto un grande albero, che come gli altri, di questi tempi, germoglia, nel contempo meditando, provo lo stesso sentimento di gioia e di serenità che prova, tempo addietro, ascoltando la narrazione di un missionario, operante in una delle più belle e lontane terre.

Dappertutto in primavera fioriscono i ciliegi, ma in Giappone la fioritura dei ciliegi è una faccenda troppo seria per non meritare un po' di storia.

Il ciliegio è una pianta indigena, il susino si crede sia stato importato dalla Cina. Poeti e poetesse di tutti i tempi hanno composto migliaia di poesie ed hanno riempito volumi di prosa in lode di questi fiori. Il ciliegio in piena fioritura ricorda ai giapponesi la maestà dei loro imperi, la giovinezza, la loro felicità più che passaggera. La gente non è mai così profondamente ottimista, gentile e piena di giovinezza come in queste giornate. E tutti sono convinti che la bellezza dei fiori abbia avuto un importante ruolo nella formazione del loro carattere.

Quando il Giappone era fortemente influenzato dalla cultura cinese, sia i fiori del ciliegio che quelli del susino erano ugualmente popolari. Anzi, durante il periodo Nara (708-793 dell'era volgare), quando la Cina era sotto la dinastia dei T'ang e il Giappone faceva ogni sforzo per imitarne costumanze e istruzioni, i fiori del susino furono preferiti ai fiori del ciliegio. Nara era allora la capitale ed era naturale che si idealizzasse di preferenza il fiore preferito della corte. Un'antologia, compilata in tale periodo, riporta 110

poesie ispirate ai fiori di susino su 46 ispirate ai fiori del ciliegio.

Ma ciò non significa, una minore popolarità del fiore del ciliegio, perché anche la gente d'allora, alla fioritura dei ciliegi, correva sotto gli alberi a cantare, a divertirsi, a danzare e ad inebriarsi di petali. Quando nel 794 la capitale dell'impero da Nara fu trasportata a Kyoto, tutti gli alberi di ciliegio che fiancheggiavano i viali persero il palazzo imperiale di Nara, dovevano essere delicatamente stralciati e trapiantati nella nuova capitale imperiale, ma il popolo di Nara si oppose così tenacemente, che la corte imperiale fu costretta ad abbandonare l'impresa. Il fiore di ciliegio ritornò alla sua antica popolarità durante il periodo Heian (794-1183) quando il popolo giapponese, già spalmato le porte alla cultura cinese, riprendeva tutta via il suo caratteristico gusto estetico. In un'altra antologia compilata nel 905, le poesie ispirate ai fiori di ciliegio sono 79 contro 42 ispirate a quelli di susino.

Durante il periodo Kamakura (1183-1334), sotto il regime militare così profondamente ottimista, gentile e piena di giovinezza come in queste giornate. E tutti sono convinti che la bellezza dei fiori abbia avuto un importante ruolo nella formazione del loro carattere. Durante il periodo Kamakura (1183-1334), sotto il regime militare così profondamente ottimista, gentile e piena di giovinezza come in queste giornate. E tutti sono convinti che la bellezza dei fiori abbia avuto un importante ruolo nella formazione del loro carattere. Durante il periodo Kamakura (1183-1334), sotto il regime militare così profondamente ottimista, gentile e piena di giovinezza come in queste giornate. E tutti sono convinti che la bellezza dei fiori abbia avuto un importante ruolo nella formazione del loro carattere.

Spolverando i vecchi giornali

di FILIPPO AULENTA

Sono davanti alla mia libreria e guardo con aria assorta il dorso dei numerosi libri che con il loro peso incurvano le assi, cercando il volume di cui ho bisogno; ad un tratto, il mio sguardo viene attratto da alcuni fascicoli che, per le loro dimensioni, interrompono l'allineamento simmetrico dei libri. Sono in un angolo, quasi nascosti, come timorosi di un roffronto con tanta letteratura. Istituzionalmente, obbedendo ad un irrefrenabile impulso, allungo la mano verso di essi: sono gli Augustus degli anni passati; ad una ad una vedo le loro copertine multicolori, sempre simili, ma tanto diverse. Comincio a sfogliare il primo fascicolo: è il più recente di quelli che mi stanno davanti. Guardo i nomi del direttore, dei redattori, dei collaboratori; quasi tutti hanno lasciato ormai la nostra redazione per "raggiunti limiti di età scolastica" (alias maturità). Giro pian piano le pagine, rileggo qualche articolo, qualche altro lo ricordo ancora.

Ogni pagina, mi porta indietro nel tempo, facendomi sorgere nella mente molti ricordi. E come trascinato da essi, sfoglio le pagine, una dopo l'altra, un fascicolo dietro l'altro: ora non posso più interrompere la lettura, non

no come per incanto e cadono dopo pochi giorni, al popolo giapponese dell'età feudale, portavano un messaggio spirituale, pietà filiale e obbedienza fino al sacrificio della vita per il Daimio. I Daimio, i Samurai, sbattono sulle montagne coperte di fiori, nella magnificenza dei loro "Kimono": proclamavano la loro gloria "splendida come la chioma dei ciliegi in fiore" e ammonivano i guerrieri: "Sui campi di battaglia, quando per difendere l'imperatore è necessario morire, sottomettetevi al necessario estirpazione alcuna: e caddete così, come i fiori di ciliegio che si sfogliano petalo a petalo, dopo l'aver danzato nella primavera".

MAURO ANTIMI

posso più arretrare i ricordi di tre anni di permanenza nella redazione, di tre anni di scuola. Mi rivedo entrare a far parte della redazione, tentare i primi incerti passi con qualche riga regolarmente cesitato; poi, cosa questa che in seguito mi ha sempre fatto piacere, la creazione della rubrica "Fatti nostri" tramutarsi poi in "E" ereditata dall'Augusto". Ricordo ad uno ad uno gli articoli che ho scritto in questi anni, gli episodi che mi portarono ad essi, le discussioni e le polemiche che intorno ad essi nacquero.

Ogni numero ha una sua storia ormai, ogni articolo ha un significato per noi. Ora i ricordi ci riportano alle lotte che sostenemmo per riuscire a "mantenerci a galla", per continuare a pubblicare il giornale: quanti soli mortali, eguilibri e contorsioni facemmo per mantenerci in vita! L'effimera cocca alla pubblicità, le esigue "collette", le ritersele quanto inutili richieste di sussidi alla cassa scolastica. E il giornale andava avanti, forse faticosamente, ma non si fermava; e i redattori si accreditavano, nuovi volti si vedevano in redazione, nuove firme comparivano in margine agli articoli. Erano i "tempi belli" della vecchia scuola! Ora i fascicoli sono finiti: sono passati tre anni da allora, tre lunghi anni densi di avvenimenti per l'Augustus. Siamo arrivati alla fine della nostra carriera "giornalistica" che tante soddisfazioni e tanti dispiaceri ci ha dato; con questo articolo poniamo la parola fine a questo lungo capitolo della nostra vita: altre esperienze ci attendono, forse più dure; comunque, quando avremo lasciato il libro (speriamo che accada quest'anno) con nostalgia questi tempi e ci rammenteremo che siamo passati. Speriamo solo che coloro che verranno dopo di noi nella redazione del giornale, mantengano alto il prestigio dell'Augustus e facciano onore a coloro che li hanno preceduti, lavorando con impegno e serietà.

A PROPOSITO DELLA RIFORMA DEL LICEO

Tutti parlano della riforma della scuola, col risultato che nessuno conclude. E tutte le proposte avanzate contengono qualcosa di buono e qualcosa di negativo. Rigione per cui comunque la cosa andr , ritaranno tutti scontenti. Comunque, teniar non cosa nulla, e anche Lei ha detto la sua; bene, benissimo anzi; ma oltre a proposte ragionevoli, ce ne sono alcune su cui si potrebbe fare della facile ironia.

Sa dirimi Lei, di grazia, "quale" latino pu  un professore insegnare a trenta ragazzi, con sole tre ore settimanali, svolgendo un programma superiore all'attuale?

Il Latino con la manoscopia non si pu  imparare alla stregua dell'inglese. La riforma del Liceo poi, sarebbe pioggia sul bagnato, se non rispondete ai bisogni, e un castello sulla sabbia anche se ottima: la prima riforma deve essere quella della scuola media. Poi, sulla base dei primi risultati di questa riforma, si pu  attuare la riforma del liceo classico.

Tale riforma per  sar  inutile o insufficiente allo scopo, se continueremo ad avere classi di 30-35 alunni, non maturi o capaci per la pi  parte.

Sarebbe opportuno, a mio avviso, un esame preventivo per chi desidera frequentare il ginnasio-liceo. Ma, si badi bene, non un esame della conoscenza dell'allenato, ma un esame psicologico atto ad accertare la maturit  e la capacit  del soggetto. Si ricordi, per favore, che abbiamo bisogno di bravi laureati, non di molti laureati.

Per cui, le prime riforme da attuare sono:

I - riforma della scuola media;
II - esame preliminare degli aspiranti ginnasiali, a cui potrebbero accedere solo i promossi con la media del sette. E' inutile pretendere che chi ha ottenuto solo sei in latino ed italiano

possa divenire una "cima" in queste materie fondamentali;

III - ed ultimo, riforma del ginnasio-liceo.

Con la speranza di trovarLa consentiente a queste mie parole, e con Lei professori e ministri in carica, La saluto cordialmente.

Suo
Luigi Colusso

SPORT

CALCIO

Una rappresentativa dell'Augusto partecipa ad un torneo indetto dal Centro Studentesco Romano. Il suo risultato di marcia non   tanto lusinghiero: due partite, due sconfitte (3-0) (3-1).

BASKET

Costatata l'impossibilit  di svolgere il campionato interno di pallacanestro una squadra dell'Augusto parteciper  ad un torneo tra scuole. A questa specie di nazionale Augustea auguriamo una sorte migliore di quella rappresentativa di Calcio.

ATLETICA LEGGETA

Si sono svolte le finali interne di getto del peso, vinta da Mondello con m. 10,44 e salto in alto, vinta da Mondello con m. 1,52.

Quest'anno l'Augusto non ha riportato nessuna affermazione in campo studentesco. Molta parte di ci  va attribuita alla ritardata ultimazione della palestra, soltanto ora terminata ma non ancora funzionante; ma non possiamo fare a meno di deplorare la scarsa seriet  degli studenti-atleti che, mai come quest'anno, si sono abbandonati alla pigrizia. Speriamo ora in un buon torneo della nazionale dell'Augusto.

LUIGI DIONISI

STUDENTI ATTENZIONE!!

Dal 31 maggio all'11 giugno potrete assistere al Palazzo dello Sport ad "Holiday on ice": vi sono sconti speciali per studenti e loro familiari. Per informazioni rivolgersi a Luigi Dionisi (III C).



ISTITUTO

"STENODATTILO" SPELLUCCI

VIA S. CROCE IN GERUSALEMME, 83C

(Angolo Viale Manzoni)

ROMA - TEL. 750.756 - ROMA

Corsi specializzati, riconosciuti di:

STENODATTILOGRAFIA

STENOGRAFIA - DATTILOGRAFIA - LINGUE
CALCOLO MECCANICO - PRATICA LAVORI UFFICIO

STUDENTI! Studiate stenografia - Utile per la scuola, utile per la vita. Iniziamo corsi per voi subito dopo la chiusura delle scuole.

STUDENTI, ATTENZIONE!

trovate davanti alla scuola, in via Gela, 43

trovate presso la **libreria Gela**

tutti i libri che vi occorrono

NARRATIVA - LETTERATURE ITALIANE E STRANIERE
TESTI SCOLASTICI - TRADUTTORI - RIASSUNTI
STAMPE ARTISTICHE - MATERIALE FILATELICO